

**Giovanni Battista Crispolti**

# **IL BRAMINO ROMANO**

**Una storia di straordinaria  
fede e abnegazione  
nell'India del milleseicento**

---

**Quadro storico, culturale e religioso  
a cura di  
Maria de Deus Beites Manso  
e Joseph Abraham Levi**

***Kion Editrice***

Giovanni Battista Crispolti  
“Il Bramino Romano”

Proprietà letteraria riservata  
© 2011 Giovanni Battista Crispolti

© Kion Editrice, Terni  
Prima edizione marzo 2011

ISBN 978-88-97355-02-1

Immagine di copertina: *Ritratto di Roberto De Nobili*,  
archivio della Biblioteca dei Gesuiti, Roma

Stampa: Global Print, Gorgonzola (MI)

[www.kioneditrice.it](http://www.kioneditrice.it)  
[info@kioneditrice.it](mailto:info@kioneditrice.it)

## **Prefazione**

Questo libro nasce da una ricerca.

Una ricerca iniziata da un gruppo di persone affascinate dalla figura di un personaggio e decise a trasmettere al grande pubblico la storia appassionante della sua vita.

L'avventura ha preso le mosse dalla conferenza di una studiosa, Maria de Deus Beites Manso, docente e ricercatrice presso l'Universidade de Évora, e dai suoi contatti accademici, come nel caso di Joseph Abraham Levi, docente e ricercatore presso la George Washington University. Risultato di tale lavoro è questa storia che l'autore ha realizzato come un racconto, costruito interamente sulla documentazione raccolta, alla quale mancava soltanto una volontà divulgatrice. I fatti sono strettamente quelli di cui si ha testimonianza nei documenti. I personaggi, i dialoghi, le intere vicende narrate sono desunte dalla realtà.

Allo scopo di rendere più agevole e snella la lettura del libro che appunto vuole essere divulgativo, sono state intenzionalmente tolte dalla narrazione tutte le citazioni delle fonti.

Chi dopo aver letto questa storia volesse approfondire la conoscenza del periodo storico, dei luoghi e dei protagonisti della vicenda, può avvalersi dei due studi che costituiscono la seconda parte del libro, a cura rispettivamente della Prof. Maria de Deus Beites Manso e del Prof. Joseph Abraham Levi.

*Giovanni Battista Crispolti*

Il gruppo che ha svolto la ricerca è composto da:

**Giovanni Battista Crispolti:** narrazione e ricerche nelle biblioteche e archivi;

**Giuliana Crispolti:** traduzione delle fonti inglesi e delle citazioni in lingua inglese incluse nel testo in lingua italiana del Prof. Levi;

**Ludovica Nobili Vitelleschi:** contributi alla narrazione e traduzioni dal portoghese del testo della Prof. Manso;

**Paolo D'Ambrosio:** revisioni opera.

Gli studiosi e i loro testi scientifici inseriti nel libro sono:

**Prof. Maria de Deus Beites Manso**, docente presso l'Universidade de Évora e ricercatrice del *NICPRI*, (*Núcleo de Investigação em Ciência Política e Relações Internacionais*), *Universidade de Évora*:

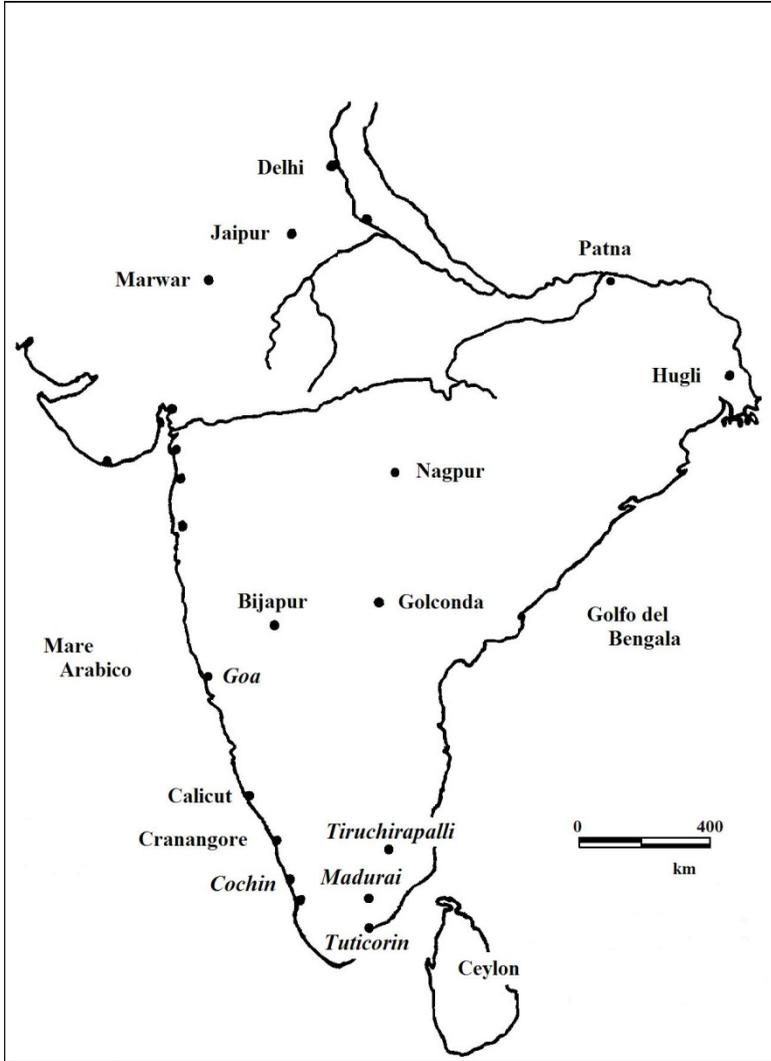
“Contexto Histórico-cultural das missões na Índia: séculos XVI-XVII.”

**Prof. Joseph Abraham Levi**, docente e ricercatore presso la George Washington University:

“Visione storica della popolazione indù al tempo di Roberto De Nobili, S. J., (1577-1656), sulla Costa del Malabar e sulla Costa dei Pescatori.”

**I**

**Il Bramino Romano**



**L'India di Roberto De Nobili (sec. XVII)**

## 1.

### Sognando il mondo nuovo

Il giovane, appoggiato al parapetto della nave e immerso nei suoi pensieri, sembrava guardare lontano, verso l'orizzonte, in una notte senza luna illuminata appena dalla scarsa luce della lampada di bordo.

Era abbastanza robusto, o perlomeno si era sforzato di apparire tale quando aveva chiesto con insistenza di essere mandato in Oriente, in terra di missione, dopo i duri corsi di filosofia e teologia che lo avevano impegnato per mesi e lo avevano assorbito totalmente.

Non c'erano nuvole e il cielo in mezzo all'oceano era fitto di stelle, come raramente capitava di vedere a Roma, con le costellazioni che sembravano sorgere direttamente o appoggiarsi alla linea dell'acqua. Uno spettacolo meraviglioso, a cui Roberto si era ormai abituato in mesi e mesi di navigazione dopo la partenza dal Portogallo, ma che gli destava sempre, mai sopito, lo stupore di fronte alla grandezza dell'universo e il senso di gratitudine verso il Creatore di tanta bellezza.

Guardava il cielo e rifletteva, e pensava alla sua vita fino a quel momento, a coloro che aveva lasciato, e a quello che lo aspettava in futuro e che aveva tanto desiderato.

Era nato nel 1577 in Toscana, a Montepulciano, dalla famiglia De Nobili, che in quella cittadina aveva la sua dimora e aveva fondato il suo potere. E che solo da poco si era trasferita a Roma, quando uno di loro aveva sposato la sorella del papa Giulio III, e aveva così consolidato e accresciuto il suo rango sociale.

Roberto era figlio naturale di Pierfrancesco, morto ormai già da molti anni, che lo aveva avuto fuori del matrimonio e l'aveva poi riconosciuto insieme all'altro figlio naturale Vincenzo, col quale Roberto era cresciuto e a cui era legatissimo.

La sposa di Pierfrancesco, Clarice, romana, lo aveva accolto in casa insieme agli altri figli legittimi, e aveva desiderato per lui una

carriera ecclesiastica, che potesse portare ancora onori e potere alla famiglia. Ed era rimasta scossa e contrariata quando Roberto aveva invece manifestato la sua intenzione di diventare, sì, gesuita, ma in terra di missione e lontano da ricchezze e onori.

Non era la prima volta che capitava una cosa del genere nelle ambiziose famiglie patrizie di quel tempo. Proprio in quegli anni, infatti, Muzio, rampollo dell'antica e prestigiosa famiglia dei Vitelleschi, aveva sfidato il padre ed era riuscito ad entrare nella Compagnia, dopo una serie di contrasti con i genitori e nonostante tutti i tentativi da loro messi in campo per ostacolarlo e scoraggiarlo. Ma era riuscito nel suo scopo, seguendo la sua vocazione, e sarebbe diventato, nel tempo, grazie alle sue doti e alla sua determinazione, prima Vicario del Generale Acquaviva e poi Generale egli stesso.

Ma per Roberto la madre adottiva Clarice non aveva potuto, o voluto, usare fino in fondo tutti i mezzi per ostacolare la sua vocazione, anche perché non molti anni prima Giulio III aveva già creato cardinale un altro De Nobili, e non si poteva forse spingere più di tanto.

Così Roberto, per sottrarsi alla pesante atmosfera ostile della sua casa, si era rifugiato nel Regno di Napoli ove era potuto finalmente entrare nella Compagnia di Gesù e aveva iniziato gli studi.

Infine, rientrato a Roma su invito del Generale della Compagnia, li aveva completati, distinguendosi per la sua intelligenza e la sua determinazione; ed era stato autorizzato a partire missionario verso l'India.

Roberto ripensava alle vicende di quegli anni e le riviveva dentro di sé, appoggiato al bordo della nave, immerso nel vento tropicale che faceva muovere e ogni tanto schioccare le vele. Il ricordo si allargava al pensiero della giornata che aveva segnato la sua vita, mentre i regolari e leggeri rumori della navigazione facevano riemergere come in un sogno le immagini e le voci di quel tempo...

«Roberto, svegliati! Il Padre Generale ti ha mandato a chiamare!»

Il giovane si risosse e sollevò la testa dal grosso libro, sul quale si era addormentato.

«Il Padre Generale?», chiese, con un'ombra di timore nella voce.

«Ma sì, svelto, lo sai che non gli piace aspettare. Piuttosto, cosa stavi studiando?»

«Oh, niente di importante... cercavo di andare avanti col giapponese ...»

«È proprio una fissazione, la tua. Ma ora sbrigati: Padre Acquaviva ti aspetta.»

Roberto, dopo una rapida occhiata al suo abbigliamento, al quale non doveva mancare alcun dettaglio per presentarsi in modo degno davanti al Generale della Compagnia di Gesù, si avviò per i lunghi corridoi del Collegio. Sulla soglia ebbe ancora un attimo di esitazione: e se proprio quel giorno, tra pochi minuti, tutti i suoi sogni fossero andati in fumo? Non poteva tornare indietro; non lo voleva. La sua situazione di figlio illegittimo gli aveva già procurato amarezze e difficoltà sufficienti a fargli desiderare di allontanarsi il più possibile da casa.

Dopo la morte del padre, le cose erano andate di male in peggio. Anche se, insieme al fratello Vincenzo, erano stati riconosciuti come figli e portavano il nome di famiglia, con il suo testamento Pierfrancesco li aveva relegati ad un livello di poco superiore a quello di un fedele servitore, concedendo loro di vivere nella casa di famiglia con una modesta rendita, in totale dipendenza dei fratelli minori nati dal regolare matrimonio con Clarice. E poi, chissà per quale oscuro disegno, Pierfrancesco aveva dato gli stessi nomi, Roberto e Vincenzo, anche ai due figli legittimi.

“Per sostituire me e mio fratello?”, si era chiesto spesso Roberto con una certa amarezza. Però, quando il piccolo Roberto, legittimo, chiamato col suo stesso nome, era morto, lo aveva pianto come un vero fratello.

Bussò trepidante alla massiccia porta dell'anticamera degli appartamenti di Padre Acquaviva.

«Avanti!», disse una voce tagliente come un coltello affilato.